

L'ARCHEOLOGO

SUBACQUEO

Quadrimestrale di archeologia subacquea e navale

Anno XVIII, n. 1 (52), Gennaio - Aprile 2012



Sped. in abb. post. 70% - Autorizz. Filiale di Bari

Siracusa (Santa Lucia), latomina costiera



Progetto THESAURUS

La prima tonnara (antica) in Sicilia

**Progetto Liburna
(Campagna 2010 - parte II)**



Anticaaje e petrelle

S talvolta, i nostri sedici Lettori vorranno perdonarcelo, più che di archeologia subacquea parliamo di tutela in generale. Criteri e norme sono infatti indipendenti dall'ambiente: ciò di cui trattiamo qui insomma non è diverso, *mutatis mutandis*, dalla vicenda del porto di Diamante (vd. *L'archeologo subacqueo* 21, 2011, pp. 2-3). Muoviamo da un articolo di Chicco Testa (*L'Espresso* n. 13 - 2012, p. 61), opportunamente rubricato come *Provocazione* e dall'eloquente titolo *Non confondiamo cocci e rovine*. Inizia così: «Il dibattito sul futuro dei beni culturali italiani sembra costretto tra la frustrazione delle tante cose da fare e dalle poche che si fanno, mentre si continuano a perdere pezzi importanti del nostro patrimonio; e la retorica di chi, velleitariamente, sembra ritenere che per rispettare il dettato costituzionale che assicura priorità al patrimonio culturale, i pochi mezzi a disposizione dovrebbero divenire infiniti». A superamento di questi due «modi di porsi improduttivi», Testa invoca un «realistico pragmatismo», del quale spiega la sua personale interpretazione: «non tutti i beni possono essere considerati allo stesso livello [...] Credo che basti il buon senso a vedere la differenza tra il Colosseo, Pompei o il Palatino e [...] la valorizzazione dei tratturi antichi dell'agro romano». A cosa conducono queste riflessioni? «Non dovrebbe essere presa alla lettera nemmeno quella Soprintendenza che obbliga le imprese che nei loro lavori incappano in rovine antiche a preservarle “senza limiti di tempo e di denaro”»; o anche «le prescrizioni dettate alla Metropolitana di Roma dalla Sovrintendenza comportano per esempio oneri aggiuntivi per un miliardo di euro [...] Ma non un solo monumento di percepibile importanza scaturirà da questi soldi, la maggior parte dei quali è destinata a proteggere beni che non vedranno mai la luce [...] A meno che non si voglia trasformare Roma in una città da demolire e in luogo disabitato». Noi non siamo attrezzati per il giornalismo d'inchiesta, perciò non sappiamo se si possa ravvisare un collegamento tra la presa di posizione di Testa e la relazione della Corte dei Conti sui costi della Metro C, o le dimissioni dell'amministratore delegato della società

appaltante, Roma Metropolitana (di cui Testa è stato presidente). Noi, da archeologi, osserviamo che qualunque ragionamento edilizio a Roma o altrove dovrebbe (deve) fare i conti con il contesto per quello che è. Non staremo qui a spiegare l'ovvio. Ricorrere alla favola modernista della Roma Disabitata, del Progresso fermato dal Grande Ricatto dell'Archeologia..., è usare una *querelle* vecchissima e superata: oggi non c'è più nessuno disposto a credere che cento metri di linea della Metro a Roma valgano più della *Domus Aurea* o che sotto il Pincio si possa fare un parcheggio.

Qualche anno fa non andò proprio così per la c.d. rampa Torlonia, accesso ad un enorme parcheggio nel Vaticano che, con il Giubileo alle porte, venne realizzata in fretta e furia ai danni dei c.d. *Horti* di Agrippina, con distruzioni varie che sfociarono in tribunale (tra le accuse dell'ex soprintendente Adriano La Regina: aver “situato” l'area nei confini del Vaticano anziché nel territorio dello Stato italiano; vd. C. Zunino, *Repubblica.it* - www.repubblica.it/cronaca/2010/06/26/news/sepe-5167603/). Il Pincio, invece, si è salvato: il progetto di sventrare il colle per un parcheggio sotterraneo, tra opposti pareri, si è dovuto arrestare di fronte ai contesti archeologici subito affiorati. In quel caso, il sindaco di Roma Gianni Alemanno ha dato prova di sensibilità, scrivendo a *Repubblica.it* «Perché non voglio fare quel parcheggio al Pincio» (www.repubblica.it/2008/09/sezioni/cronaca/pincio-alemanno/pincio-alemanno/pincio-alemanno.html), in cui tra le argomentazioni figurava «una corretta applicazione del “principio di precauzione” che deve sovrintendere a tutte le decisioni in materia di tutela ambientale, artistica e archeologica». Bene. Ma Alemanno è lo stesso sindaco che il 25 novembre 2011, all'assemblea dei costruttori romani, ha tuonato: «abbiamo fatto i salti mortali per realizzare il ponte della Scafa, ora siamo fermi da diversi mesi perché è stata trovata una nave romana. Stanno là a contemplarsela da mesi, per fare cosa? Portarla in un museo dove mi pare ci siano altre 14 navi romane, che peraltro nessuno visita» (http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/11_novem-

[bre_27/ostia-ponte-della-scafa-1902324357350.shtml](http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/11_novembre_27/ostia-ponte-della-scafa-1902324357350.shtml)). Sarebbe facile ironia richiamare l'esilarante imitazione di Max Paiella (*LA7, The show must go off* - www.youtube.com/watch?v=19ZACx63Vso) di un Alemanno centurione infuriato che spala la neve dal Colosseo minacciando: *chiamo 'esercito!* Il seguito del discorso però non fa ridere: «Ma è possibile che ogni volta che noi troviamo ogni qualsiasi reperto diventa un elemento di contenzioso infinito e interminabile? Per cui vanno avanti per mesi con ricerche archeologiche sempre più assurde e complicate? Prendiamo atto che ci siano alcune presenze ma distinguiamo i grandi ritrovamenti e diamo una svolta. Credo che dal governo debbano arrivare tempi certi per affrontare i contenziosi e l'aspetto di ritrovamenti di beni archeologici. È necessaria una nuova normativa che metta insieme il problema delle opere pubbliche, dei sondaggi archeologici e del contenzioso. Non è possibile che qualsiasi opera di edilizia o urbanistica, anche se di somma urgenza, venga sempre bloccata da lentezze burocratiche e contenziosi a carattere archeologico» (sui relitti della Scafa, vd. *L'archeologo subacqueo* 50, 2011, p. 7).

La provocazione di Testa è dunque un copyright nientemeno che del sindaco di Roma. In singolare consonanza, entrambi vorrebbero distinguere i “grandi ritrovamenti” dal resto, presentando le prescrizioni delle Soprintendenze come insensati capricci. Esse sono però stabilite innanzitutto dalla Costituzione (art. 9: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione»). Secondo una sentenza della Corte Costituzionale (151/1986), l'articolo 9 sancisce la «primarietà del valore estetico-culturale» anche rispetto a quello economico (S. Settis, cit. *infra*, pp. 126-127). Poi c'è la legge sull'“archeologia preventiva” (DL 163, 2006, artt. 95 *Verifica preventiva dell'interesse archeologico in sede di progetto preliminare* e 96 *Procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico*), a cui abbiamo accennato nel numero precedente (*Achille e la tar-*

taruga). Costituzione e legge che vanno rispettate per molte ragioni, tra le quali si deve includere il fatto che anche ammettendo che si facesse come propone Testa, cioè – se interpretiamo bene – buttare i cocci, prima di farlo dovremmo essere in grado di stabilire se erano veramente solo cocci. In altre parole, come si potrebbe decidere sul valore del cocco se prima non si è agito per salvaguardarlo e studiarlo? Oppure Testa vorrebbe buttare *a priori*? Forse (sicuramente) Testa non se ne rende conto, ma con la sua formulazione butterebbe, prima che materialmente i “cocci”, quel processo cognitivo teso non tanto all’acquisizione dei materiali in quanto tali, ma in quanto latori di informazioni scientifiche. Il processo in questione si chiama *ricerca*. In questa prospettiva, avvertiamo Testa che anche lo Stato italiano è molto più avanti di lui, dato che la ricerca la sta già strangolando da tempo.

Tutto ciò ha una storia e già lungamente sedimentate conseguenze teoriche: basta (ri)leggere Salvatore Settis, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale* (Torino 2002, 2007): «Il nostro bene culturale più prezioso è il contesto, il *continuum* fra i monumenti, le città, i cittadini...» (p. 11), cioè il «prodigioso *continuum* fra le opere “alte” e il tessuto connettivo delle città che le ospitano, nel rapporto tra patrimonio evidente e patrimonio latente» (p. 140). Il concetto di contesto, su cui Settis torna più volte, potrebbe qui semplicemente (non semplicisticamente) sintetizzarsi nel *tutto*: il Colosseo non è caduto dallo spazio, ma si trova dove si trova per ragioni storiche, topografiche, urbanistiche ecc. Esso, oltre che un monumento, è l'emergenza emblematica di un tessuto urbano, stratificato e complesso, per comprendere il quale si attinge a numerose fonti: tra le quali, i “cocci” (o, più correttamente, i *frammenti fittili*) non sono affatto secondari. Ecco perché vogliamo (vorremmo) interloquire con il dottor Testa, per tranquillizzarlo, e fargli sapere che noi abbiamo chiara (altrettanto lui?) la distinzione tra *cocci* e *rovine*: sono parti di un insieme che va nel novero di *patrimonio archeologico/culturale*. In questo ambito si possono individuare due sotto insiemi: i monumenti, tra cui quelli che cita lo stesso Testa (Colosseo, Pompei, ecc.), la cui potenzialità economica è manifesta a tutti. Poi ci sono quei materiali archeologici, oggetti, o frammenti di oggetti, spezzoni di muri, documenti epigrafici, insomma *cocci* e *rovine*, che, anche se in se stessi non sono da prima pagina, nondimeno sono vettori di dati scientifici, ar-

cheologici e storici: questa è la loro, per usare una sua espressione, “percepibile importanza”. *Chisseneimporta dei dati scientifici*, potrebbe dire l'economista a cui non quadra la partita doppia. Sbaglierebbe, costui: sono proprio quei dati scientifici che consentono di scrivere i libri, di ricostruire – tra i tanti esempi possibili – l'urbanistica delle città o di dare un valore storico ad ambienti rurali che altrimenti sarebbero “solo” campagna. Ancora Settis: «[i musei italiani] contengono insieme opere “alte” e “basse”, statue di marmo e lucerne di terracotta, iscrizioni e monete, quadri e sigilli, perché tutti sono parti essenziali della stessa storia e della stessa cultura...» (p. 19). Un patrimonio non conosciuto come può essere salvaguardato? Con le azioni di tutela, intesa come un atto della sequenza «conoscenza – tutela – gestione – fruizione nel contesto culturale del territorio» (Settis, p. 90). In questo ambito, si collocano sia l'art. 9 della Costituzione che la legge sull'archeologia preventiva. È dalla concreta applicazione di questi principi che è scaturito il ritrovamento di un relitto nell'area del costruendo ponte della Scafa (Ostia), che tanto fa scaldare il sindaco di Roma. Quell'area oggi potrebbe apparire come banale campagna, ma in età romana fu in larga parte marittima e fluviale: il *continuum*, in tal caso, è dato non solo da insediamenti (le città di Ostia e di Porto, la necropoli dell'Isola Sacra sono a un tiro di schioppo) ma anche da percorsi navigabili antichi, naturali e artificiali, che possono restituire, e infatti restituiscono, imbarcazioni e strutture portuali. Buttiamo?

Testa ha ragione (ma solo in parte) su un tema: «non tutti hanno frequentato il liceo classico, non certamente i milioni di turisti asiatici che aspettiamo con ansia»; perciò è vero che potremmo essere più attrattivi, rendendo più suggestiva e didascalica la visita dei contesti archeologici. Già esistono fior di guide e depliant, in tutte le lingue; però, per i meno scolarizzati o più pigri, effettivamente si potrebbero sfruttare ancor meglio le tecnologie audio visuali. Testa dimentica però che, quale che fosse il vettore scelto per le informazioni, senza quei dati archeologici, e dunque storici, mancherebbero proprio le informazioni medesime, nei decenni raccolte anche studiando pazientemente i “cocci” che lui ora vorrebbe buttare. Il problema però non si risolverebbe con questo. Chi visita un'area archeologica lo fa, salvo le eccezioni del caso, perché è stato attratto dal territorio in cui essa si trova, laddove *territorio* significa molte cose: cultura nel senso più ampio, paesaggio, gastronomia, ma

anche viabilità e trasporti, sicurezza ambientale, igiene, tranquillità, prezzi giusti e garantiti, ecc. In Italia, questi parametri sono sempre e ovunque rispettati?

È vero che la situazione è ormai grottesca, con enormi patrimoni da gestire tra abbandono e crolli, fondi sempre più assottigliati e disoccupazione. Ma tutto ciò non è frutto delle presunte storture denunciate da Testa. È frutto della reale mancanza di intenzioni del Belpaese di investire in questo campo. Come lamentarci della disaffezione dei turisti, se siamo noi i primi a non crederci? Se, come appare pacifico, siamo la nazione con il maggior patrimonio archeologico-artistico, allora abbiamo una responsabilità, che certamente è pesante da portare tutta da soli. Se però, invece che un ostacolo (qual è la percezione che insinuano Alemanno, Testa, ecc.), considerassimo questi beni un'opportunità, potremmo guardare al turismo, interno ed estero, come ad un'impresa (una delle poche non *delocalizzabili*) pubblica, ma con un potenzialmente enorme indotto privato, grazie alla quale conseguire un fatturato che consentisse margini sufficienti agli investimenti sul patrimonio. Da onere, il patrimonio archeologico diventerebbe un cespite (usiamo questo termine per accontentare i Lettori più pragmatici), in grado di mantenere se stesso e di diventare un motore di sviluppo per il Paese. E invece... La strisciante insofferenza verso i vincoli sul patrimonio archeologico (e paesaggistico) si rende manifesta quando si fermano appetiti economici privati. Basta leggere G.A. Stella sul *Corriere della Sera* del 9 giugno 2012, *Quel «no» alla speculazione che costa 200 milioni. Mega azione legale contro la sovrintendente* (http://archiviostorico.corriere.it/2012/giugno/09/Quel_alla_speculazione_co_9_120609019.shtml): riassumendo, un enorme progetto edilizio con forte impatto sul Porto Grande di Siracusa (isola artificiale compresa) che aveva ottenuto il via libera della precedente dirigenza, è stato ora fermato – legge alla mano – dagli attuali responsabili della Soprintendenza; i quali, proprio per questo, sono stati però querelati (i singoli, non lo Stato!), con richieste individuali di danni per 200 milioni (duecentomilioni). E lo Stato che dice? E l'Europa, che ne pensa? L'UNESCO, che ha dichiarato Siracusa Patrimonio dell'Umanità, è informato?

E. F.

Anticaje e petrelle è una storica locuzione popolare romana: indica rigatteria, frammenti antichi di scarso valore antiquario.

Topografia antica

Tradizione, tecnologia e territorio

È da pochi giorni stampato *Tradizione, tecnologia e territorio I*, secondo volume della collana *Topografia antica*, diretta da E. Tortorici (il primo è: G. Sirena, *Via Pompeia. L'antico tracciato stradale tra Messina e Siracusa*, Acireale - Roma 2011). L'eloquente titolo è riferito ad una metodologia consolidata di ricerca archeologica sul territorio: termine, questo, da intendere nell'accezione più ampia, nelle sue componenti emersa e sommersa. Nell'indice, infatti, compaiono cinque lavori di ambiente marittimo: V. Tito, *Zeus Kasios. Un culto montano a tutela della navigazione*; C. Beltrame, L. Baccelle Scudeler, L. Lazzarini, *Determinazione litologica e provenienza di ceppi e ancore antiche del Museo Archeologico Regionale di Camarina*; E. Felici, L. Lanteri, *Latomie costiere a Siracusa*; E. Felici, *Un impianto con thynnoskopèion per la pesca e la salagione sulla costa meridionale della Sicilia*



(Pachino, SR). *Eliano, Oppiano e la tonnara antica*; E. Felici, *Scribere non necesse. Osservazioni su B. Giardina, Navigare necesse est* (per questi ultimi due, vd. in questo fascicolo); ma anche il lavoro di apertura, E. Tortorici, *Roma nell'età di Cesare: la politica urbanistica*, discute il progetto cesariano di deviazione del Tevere. *Topografia antica* è

dunque una nuova sede anche per lavori di archeologia subacquea, nell'ampia accezione di questa definizione; merita dunque gli auguri di *L'archeologo subacqueo*.

E.F.

Tradizione, tecnologia e territorio I, Topografia Antica 2, Acireale-Roma 2012, formato A4, pp. 208, 173 figg. b/n, € 30.

L'ARCHEOLOGO SUBACQUEO

Quadrimestrale di archeologia subacquea e navale

Spedizione in abbonamento postale 70%

Autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 1197 del 9.11.1994

Direttore responsabile: Giuliano Volpe

Redazioni:

- Catania: Enrico Felici, via Caduti del Lavoro 46, 95030 Gravina di Catania (CT)
- Bari: Edipuglia srl, via Dalmazia 22/B, 70127 S.Spirito (BA)
Tel. 080-5333056, fax 080-5333057
<http://www.edipuglia.it/arcsub>

Errata Corrigere:

Tra i collaboratori di *L'archeologo subacqueo* 51, 2011 è stato ommesso lo scioglimento della sigla S.R.: Simona Rafanelli, autrice del contributo *Navi di bronzo. Dai santuari nuragici ai tumuli etruschi di Vetulonia* (pp. 18-19).

I collaboratori di questo numero:

G.D.: Giacomo Disantarosa; E.F.: Enrico Felici; L.T.: Lucia Taborelli.

Le illustrazioni di questo numero:

p. 1: E.F.; pp. 4-5: archivio Progetto THESAURUS; pp. 6-8: da E. Felici, *Un impianto con thynnoskopèion per la pesca e la salagione sulla costa meridionale della Sicilia* (Pachino, SR). *Eliano, Oppiano e la tonnara antica*, in *Tradizione, tecnologia e territorio I*, Topografia Antica 2, Acireale-Roma 2012; p. 9: da U. Maggioli, *Tonnare d'alto Adriatico*, in *Le vie d'Italia XLIII*, n. 8, agosto 1937, pp. 579-585; da M. Ponsich, *Aceite de oliva y salazones de pescado: factores geo-economicos de Betica y Tingitania*, Madrid 1988; p. 11: da B. Centola, *Le città del mare: la pesca con le tonnare in Italia*, Cava dei Tirreni 1999; foto di Maria Teresa Iannelli, Stefano Mariottini (per cortesia); p. 12: Giuliano Volpe; carta di Daniele Mittica; p. 13: G.D.; Giuliano Volpe; Marco Vitelli; p. 14: Giuliano Volpe; Marco Vitelli; rielaborazione carta G.D.; p. 15: G.D.; Giuliano Volpe; p. 16: Giuliano Volpe; p. 17: Giuliano Volpe; G.D.; p. 18: da M.J. Price, B.L. Trell, *Coins and their Cities. Architecture on the Ancient Coins of Greece, Rome and Palestine*, London 1977; p. 19: da G. Becatti (a cura di), *Scavi di Ostia, IV. Mosaici e pavimenti marmorei*, Roma 1961.

Il giornale esce tre volte all'anno:

1. **gennaio-aprile:**
chiusura in redazione: 31 dicembre
in distribuzione a marzo
2. **maggio-agosto:**
chiusura in redazione: 30 aprile
in distribuzione a luglio
3. **settembre-dicembre:**
chiusura in redazione: 30 settembre
in distribuzione a novembre

Grafica e illustrazioni:

Edipuglia - S.Spirito (Ba)

ISSN 1123-6256



© 2012 Edipuglia srl
via Dalmazia 22/B
70127 S.Spirito (Ba)
tel. 080-5333056, fax 080-5333057
e-mail: info@edipuglia.it
www.edipuglia.it



Campagna Abbonamenti 2012

SOTTOSCRIVI UN NUOVO ABBONAMENTO !!!

- **Abbonamento per il 2012 (per l'Italia)** € 12,00
- **Abbonamento sostenitore 2012** € 27,00
- **Abbonamento per il 2012** € 33,00
+ *La fotografia archeologica digitale*
- **Abbonamento sostenitore 2012** € 45,00
+ *La fotografia archeologica digitale*
- **Arretrati 1995-2011 + abbonamento 2012** € 220,00
- **Arretrati 1995-2011 + abbonamento sostenitore 2012** € 240,00

Per tutti gli abbonati sconto del 20% sulle pubblicazioni Edipuglia

Abbonamento annuale (3 fascicoli): € 12,00, estero € 20,00. Un fascicolo: € 6,00. Abbonamento sostenitore (Italia ed estero): € 27,00 e oltre (in ogni fascicolo dell'anno, e sul sito internet, sarà pubblicato l'elenco dei sostenitori). L'abbonamento può essere effettuato in ogni momento, dando diritto ai tre fascicoli dell'anno in corso, con versamento su c/c postale n. 18790709 intestato a Edipuglia s.r.l. o bonifico bancario (IBAN: IT 76 L 02008 04020 000400057455) o con carta di credito (Visa / Mastercard), indicando le 16 cifre, la data di scadenza (mese/anno) e il codice di controllo (CVV2 o CVC2) della propria carta. L'abbonamento, salvo revoca scritta a fine anno, si ritiene automaticamente rinnovato.